

Tavola rotonda “GESTIONE E MANUTENZIONE DEI CORSI D’ACQUA MONTANI NEL CONTESTO POST-ALLUVIONE. QUALI PRIORITÀ?”

Pieve di Cadore, Auditorium CosMo, 28 gennaio 2019

Organizzatori:

CIPRA Italia, Mountain Wilderness Italia, LIBERA Cadore presidio “Barbara Rizzo”, Ecoistituto Veneto “Alex Langer”, WWF O.A. Terre del Piave, Italia Nostra sez. di Belluno, Gruppo Promotore Parco del Cadore, Comitato Peraltrestrade Carnia-Cadore.

Relatori:

Francesco Baruffi (Segretario Generale Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali)
Francesco Comiti (Docente di idromorfologia fluviale e di mitigazione del rischio di alluvioni presso la Libera Università di Bolzano)
Camillo De Pellegrin (Sindaco di Val Di Zoldo)
Andrea Goltara (Direttore del Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale),
Nicola Surian (Docente di geomorfologia fluviale presso l’Università di Padova)

Documento di sintesi a cura degli organizzatori

GESTIONE E MANUTENZIONE DEI CORSI D’ACQUA MONTANI NEL CONTESTO POST-ALLUVIONE. QUALI PRIORITÀ?

in otto punti

1 - Le premesse

Per gestire i corsi d’acqua è necessario adottare un approccio complesso, che tenga in considerazione i diversi obiettivi in gioco, a scala del bacino idrografico. Invece, in ogni situazione dettata da emergenze alluvionali, i commenti e purtroppo molte risposte rimangono quasi sempre settoriali, limitate a risolvere localmente un solo aspetto, tralasciando la visione articolata del problema.

Inoltre i fiumi nel tempo evolvono, è importante comprendere come si comportano a scale temporali sufficientemente lunghe. Un loro bisogno primario è quello di avere spazio, quindi, per ridurre i rischi, dobbiamo permettere al corso d’acqua di potersi muovere, evitando il più possibile infrastrutture nelle sue immediate vicinanze.

Dopo un evento calamitoso, pertanto, è molto importante valutare se ricostruire dove è stato distrutto e, in caso affermativo, come ricostruire. Per questioni di sicurezza, ecologiche ed economiche è necessario valutare ad esempio se ripristinare o potenziare le difese preesistenti oppure se fare, da subito, altre scelte che restituiscano più spazio al fiume.

2 - La condivisione delle scelte

A seguito dei recenti eventi alluvionali si preannunciano numerosi interventi lungo i corsi d'acqua colpiti. Le alternative di intervento non sono necessariamente univoche, pertanto è importante affrontare il tema della condivisione delle scelte. Sono necessari percorsi partecipati che consentano il confronto sui molti aspetti in gioco, inclusi quelli relativi al rispetto delle normative europee, alla protezione di habitat e specie, alla tutela del paesaggio; in altri termini, ai diversi costi e benefici a scala di bacino. Si dovrà investire nell'interesse generale, garantendo il miglioramento dello stato complessivo dei corpi idrici, con una visione di lungo periodo.

Dopo un evento alluvionale si interviene invece quasi sempre in emergenza, trascurando un'adeguata valutazione degli impatti, soprattutto a lungo termine, derivanti dagli interventi effettuati.

3 - La vitalità dei fiumi

L'integrità di un corso d'acqua non si può più valutare soltanto campionando insetti e pesci (quando va bene), ma deve obbligatoriamente essere integrata da una valutazione della morfologia dell'alveo (e del corridoio fluviale) e della sua dinamica, e di quanto queste siano vicine a condizioni di naturalità.

Non dobbiamo pensare che l'evento di piena – con acqua molto “sporca” - sia un fatto negativo per l'ecosistema acquatico. Anzi è necessario per il suo buon funzionamento di lungo periodo, anche per fornire nuova ghiaia per la deposizione delle uova. Molti pesci possono morire durante tali eventi, è naturale che ciò avvenga, e col tempo il sistema si riequilibra. La gestione dell'attività di pesca richiede però che ci sia un repentino ripristino della comunità ittica.

Il fiume è anche vegetazione. La sua assenza porta sempre a una minore qualità ambientale ed ecologica, oltre che influire negativamente sul paesaggio. La presenza di tronchi sulle sponde e nell'alveo, come dimostrato da innumerevoli studi, aumenta la diversità e la biomassa ittica. Quindi non solo la ghiaia ma anche i tronchi sono funzionali alla vita acquatica, perché creano zone rifugio e una diversificazione della corrente d'acqua. L'alveo “sporco” di vegetazione viene visto come un problema, ma l'alveo “sporco” è proprio ciò di cui hanno bisogno le specie animali (oltre ai pesci anche gli insetti, gli anfibi, i rettili, gli uccelli) che vivono in quell'habitat.

E' certamente vero che i tronchi trasportati dalle piene possono dare problemi ai ponti, creando sbarramenti e quindi esondazioni. Ma nei fiumi e torrenti di montagna la maggior parte del materiale legnoso trasportato dalla piena è costituito da alberi crollati dai versanti per effetto del vento o per frane e colate di fango e detriti. Il materiale legnoso che viene trasportato da un'alluvione a volte ha un ruolo importante ostruendo i ponti (è successo in Liguria nel 2011), altre volte non ce l'ha, come è stato il caso dell'alluvione dell'ottobre 2018 nel Bellunese. Se i ponti sono larghi e alti a sufficienza (come dovrebbero essere), i tronchi passano senza causare particolari problemi, anzi “nutrono” gli ecosistemi a valle, fino a quelli costieri e marini.

4 - La pianificazione

La pianificazione non può essere un elemento che si consolida e che si configura con un atto specifico, ma un'attività complessa in costante evoluzione/aggiornamento. Un processo sostanzialmente culturale.

I Comuni per lo più reagiscono male a questa pianificazione perché comporta dei vincoli sul territorio. Spesso non vogliono sentir parlare di “area fluviale”, perché al suo interno “non è possibile fare più niente”, se non la gestione corrente. I piani regolatori, che dovrebbero essere già tutti coerenti al Piano di assetto idrogeologico, troppe volte sono carenti. Quanti piani regolatori si sono adeguati oggi al PAI? Si vedono troppo spesso piani che non tengono conto di questo strumento e che consentono di costruire nonostante la classificazione di elevata pericolosità. Ritorna quindi strategico un processo culturale come elemento fondamentale della gestione del territorio.

5 - Il rischio

La valutazione del rischio che poi porterà alla gestione più corretta possibile del corso d'acqua deve porre attenzione alla gestione dei sedimenti e della vegetazione, alla possibilità di franamenti, alle potenziali colate detritiche, all'apporto di ulteriori sedimenti nel corso d'acqua. Uno spunto importante è partire dall'attuale valutazione della pericolosità rilevabile dai Piani per l'assetto idrogeologico (PAI). In questi Piani vediamo ben rappresentata la **pericolosità idraulica** (aree che possono essere soggette a inondazione) e la **pericolosità geologica** (sostanzialmente tutto quello che avviene sui versanti, le frane). Manca la mappatura e l'identificazione della **pericolosità legata alla dinamica d'alveo**, e cioè dei processi che in realtà sono più rilevanti proprio sui corsi d'acqua di minori dimensioni. Andrebbero identificate le **fasce fluviali**, che definiscono **l'ambito nel quale il corso d'acqua può, con maggiore probabilità, esplicare la sua dinamica** (in particolare di mobilità laterale).

6 - La gestione: sedimenti e vegetazione

Il fiume non è solo acqua ma anche – o soprattutto - sedimento. Lo si dimentica spesso. Il sedimento è troppo o è troppo poco? In ogni situazione la risposta non è univoca, e certamente le semplificazioni non aiutano. Spesso il flusso dei sedimenti è molto alterato (da dighe, briglie, canalizzazioni) e ciò rende complessa la pianificazione e la loro gestione. Un altro aspetto da tener presente nella sua complessità è che c'è un disequilibrio tra monte e valle, nel senso che se al momento attuale, dopo l'evento alluvionale, si riscontra una grossa mobilitazione e accumulo di sedimenti nella parte alta del bacino, nella parte più bassa ci sono molti tratti che negli ultimi decenni hanno subito un deficit rilevante di sedimenti, soprattutto a causa dei prelievi ad uso materiale da costruzione.

L'approccio probabilmente più adeguato su cui negli ultimi anni anche la normativa, a livello nazionale, ha fatto un grande passo avanti, è quello di definire un Piano di gestione dei sedimenti. Si tratta di uno strumento nuovo nella normativa italiana che apre un'opportunità per una gestione a livello di bacino idrografico, superando logiche localistiche.

Nel contesto post-alluvione, alla gestione dei sedimenti mobilitati dall'evento si somma il tema di più lungo periodo di quelli accumulati nei serbatoi idroelettrici. L'obiettivo dovrebbe essere di restituirli il più possibile al sistema fluviale a valle, in modo che giungano fino al mare, dove i problemi dell'erosione costiera sono imponenti, anche in Veneto. Allo stesso tempo le modalità di gestione dei sedimenti negli invasi, soprattutto quando prevalgono quelle fini, possono determinare rilevanti impatti ambientali. E' pertanto necessario valutare adeguatamente i diversi obiettivi in gioco.

Riguardo alla vegetazione, è bene precisare che anche se tutta la vegetazione delle sponde fosse tagliata ogni anno (con danni ambientali e costi economici enormi), nei torrenti montani si rischierebbe comunque di avere i ponti ostruiti a causa dei tronchi provenienti da frane e schianti da vento. Il problema si può risolvere togliendo le "strozzature" presenti nella rete, (spesso ponti realizzati con luci insufficienti), aumentando in questo modo anche la qualità dell'ambiente fluviale.

7 - Le opere

In alcuni casi servono sicuramente interventi strutturali (briglie, difese spondali, argini), ma pensate e realizzate bene. Bisogna pensare a opere "cardine", filtranti, ovvero briglie di trattenuta che siano in grado di intrappolare, solo durante le piene, sedimenti grossolani e materiale legnoso in un'area di deposito a monte del paese, lasciando passare il resto. Opere fondamentali per il territorio dolomitico dove esiste una grande abbondanza di sedimento pronto ad essere trasportato a valle in occasione di precipitazioni intense. Ma ciò non basta, come detto bisogna ricostruire quei ponti che sono chiaramente non adeguati a fare passare la piena con il suo carico di sedimento e legno, oltre che di acqua.

8 - L'idroelettrico.

I corsi d'acqua montani e il territorio sono modificati in modo significativo anche dalla produzione idroelettrica.

A fine 2018 c'è stato un intenso dibattito sull'opportunità o meno di continuare a incentivare il nuovo idroelettrico e di costruire nuovi impianti, piccoli e medi. L'alluvione ha portato molti Enti a propendere per il no, ma altre istituzioni, comprese le Regioni e Province del Triveneto, hanno chiesto ai ministeri di ripristinare i fondi per i nuovi piccoli impianti idroelettrici. Sembra che ci si lasci ancora trasportare da diffusi interessi particolari, e che l'alluvione non abbia insegnato niente, mentre le continue emergenze alle quali sempre più spesso siamo chiamati a rispondere impongono tempi di riflessioni e strategie diverse da quelle utilizzate in passato.

Per superare un sistema di abitudini e impostazioni semplicistico e privo di visione a strada è quella di un processo culturale diffuso e condiviso.

Senza mai dimenticare che, a differenza degli uomini, i fiumi hanno memoria.